

ZICCHINETTA

di Carlo Trovato

Carlo Trovato è nato a Catania nel 1942. Ha pubblicato i libri di poesia siciliana *Cazzicaledda* (Centro Artistico Culturale Beato Angelico, Catania 1986) e *La ràdica di lu tempu* (Ivi,1996).

In quarta di copertina del libro si legge: *“Tutta l’umanità e la bellezza di Catania una folla di personaggi che vive e si dispera tra i colori, i suoni e gli odori delle strade e del porto. Le poesie siciliane di Carlo Trovato si aprono dilatandosi per abbracciare i timori e le fragilità di un tempo paradossale, in cui tutto appare corrotto e incomprensibile. Il racconto autobiografico di sé si combina con una giostra di sentimenti e di situazioni, in cui l’autore quietamente ironico prende posizione. Poesia che procede per slarghi e per accensioni, curiosa, rivelatrice di una bellezza spiazzante e misteriosa.”*

La Zicchinetta - Renato Pennisi scrive nella prefazione - *è un gioco con le carte, un gioco d'azzardo. E come in tutti i giochi d'azzardo vale poco o nulla la capacità o l'astuzia, conta soltanto la casualità, quello che taluni chiamano destino. Nessuna creatura ragionevole, naturalmente, punta tutto, ogni sogno, ogni speranza, su una carta, ma il discorso può anche essere un altro e cioè che altri, una o infinite mani invisibili, giocano sulla nostra vita, e puntano scommettendo sul nostro avvenire o sui nostri fallimenti. Nella poesia di Trovato è protagonista l'umanità chiassosa e marginale di Catania, dei suoi quartieri luridi e trasparenti, della folla alla deriva che ride della propria miseria, dei guitti, dei rapaci, degli sconfitti”.*

La raccolta comprende tre sezioni: **Fudda, ju, misteru.**

La prima raccoglie 12 composizioni, che presentano in una sequenza di scene nomi, volti storie di gente anonima e insignificante. Gente caratterizzata solo dal bisogno, solo dalla miseria e dalla sua volontà ferrea di riscattarsi. Ma una volontà atavica quasi sovranaturale le si accanisce contro scaricandole sventura su sventura.

Nella seconda sezione, composta da 24 poesie, emerge la parte portante di tutto il volumetto. Anche se lo spazio è circoscritto, emergono il vissuto e le varie fasi della formazione del poeta. La figura paterna apre la sezione; segue l'inganno della vita, che, dietro la facciata lustra e affascinante, cela i grovigli e le sofferenze; il congedo dall'esistenza, infine, viene presentato con disincanto, ma con delicatezza. Alla fin fine nella vita c'è tanta bellezza.

L'ultima parte, formata da 10 poesie, costituisce la parte più autenticamente autobiografica, in cui si tuffa Trovato per trattare la dimensione dell'irrisolto e dell'indecifrabile.

Nelle tre composizioni seguenti, tratte ciascuna da ogni sezione, Carlo Trovato connota alcuni elementi basilari del suo pensiero etico: la vita è una farsa in cui tutti tentano di recitarne una parte per loro importante; l'uomo è parte integrante della natura, dispensatrice di illusioni e di inganni, ma nel complesso elemento positivo; l'aldilà non è fonte di preoccupazione per l'ignoto che riserva, ma come un momento di consapevolezza per non aver compreso il senso della vita.

CIRALOIDI

È 'n-film giallu
ntramatu di misteru.

Nuddu sapi comu
e quannu ncuminciò,
comu e quannu finisci.

Ntantu
la tila di lu schermu
si va' smanculiannu...

Lu rigista, quannu fu,
a opira finuta,
spiri di fajanca
sfujennu ogni ntrivista:
non si nni sappi chiù
né vecchia e mancu nova.

L'interpreti... na marea!
Tutti beddi, bravi,
brillanti e tutti
stracuvinti
ca la parti chiù mpurtanti
è sulu chidda so.

La trama è ricca
di colpi di utu,
pugnalati
cu zùccaru e meli,
ariazza di primatturi...
...È sècuta
a girari la pillicula
tra faccìlavata
e risata jarrùsa
di na massa recitanti
cuvinta
e cunvincenti.

Ma nuddu si cala
na li panni di chiddu
ca veramenti è:
misira cumparsa
ca cumparsa
fra cumparsi
cumpari,
scumpari
e non cumpari chiù.

CELLULOIDE

È un film giallu
con una trama misteriosa.

Nessuno sa come
e quando iniziò,
come e quando avrà fine.

Intanto
la tela dello schermo
va consumandosi...
Il regista, allora,
a opera terminata,
spari dalla circolazione
evitando ogni intervista:
non se ne seppe più nulla
in alcun modo.

Gli interpreti...una marea!
Tutti belli,bravi,
brillanti e tutti
straconvinti
che la parte più importante
sia la propria.

La trama è ricca
di gomitate,
pugnalate
condite da zucchero e miele,
boria da primi attori...
... E continua
a girare la pellicola
tra ipocrisie
e risate false
di una massa recitante
boriosa
e presa di sé.

Ma nessuno si cala
nei panni di chi
è davvero:
misera comparsa
che comparsa
tra comparse
appare,
scompare,
e non appare più.

COMMENTO

La vita, la società è una trama di un film giallo che scorre lungo le sequenze che riproducono un numero infinito di personaggi e attori, guidati da un regista ignoti. Il regista finita l'opera si rende irreperibile, non concede interviste e non si sa nemmeno dove sia. Gli interpreti sono speciali: sono tutti belli e bravi, ciascuno sa interpretare la parte, ma crede che sia la più importante. La trama è ricca di colpi di scena tra il drammatico e il faceto, ma tutti sono convinti e convincenti. In realtà nessuno si cala nella parte per quello che è. Tutto è una misera comparsa

Anche in questa poesia il poeta attraverso il suo stile scorrevole e semplice dipinge lo stato d'animo ed il ruolo di ciascuno nella vita e nella società, rappresentata come un film diretto da un altro.

NUVOLA

Lu celu mi squagghia
la terra mi rifigghia.

Nuvula sugnu,
vapuri agghiummaratu

Bùrgiu di fumu
ca muta forma e locu
suggettu a stimpiràrisi
e spiriri.

Tuttu boria,
na lu spaziu scunfinatu,
viliu pilligrinu
illusu di consistenza.

Ma suggettu
a 'n-ventu ùrvulu arrèggiu
finu a quannu
na sbruffata
chiù pùtenti
scumponi l'ingannu
e mi funni
cu la pura Verità
di l'aria netta.

E scumpari
ogni lusinga,
ogni apparenza,
ogni pritisa
di forza e risistenza
Fumulizzu,
vapuri di terra e di mari,
nuvula sugnu.

NUVOLA

Il cielo mi scioglie
la terra mi rigenera.

Sono nuvola,
vapore aggomitolato.

Covone di fumo
che cambia forma e luogo
soggetto a stempera
scomparire.

Tutto boria,
nello spazio infinito
pellegrino
illuso di essere consistente.

Ma soggetto
ad un vento che soffia alla cieca reggo
finché
una folata
più potente
rivela l'inganno
e mi fonde
con la pura Verità
dell'aria limpida.

E sparisce
ogni lusinga,
ogni apparenza,
ogni pretesa
di forza e resistenza.
Fatto di fumo
vapore di terra e di mare,
sono una nuvola.

COMMENTO

Il poeta si paragona ad una nuvola, sfavillante gomitolato o batuffolo che corre libera nel cielo e si compone e si scompone, creando forme molto variabili. È, tuttavia, solo fumo, solo vapore che si rarefa. Trovato si sente proprio di essere consistente, ma alla fine diventa tutt'uno con l'aria, la verità. Il poeta-nuvola, benché consapevole dell'illusione vissuta e dell'inganno subito, manifesta un barlume di soddisfazione nell'affermare di essere un composto di elementi terrestri e marini. La frequente assonanza e la brevità dei versi rendono melodica la composizione; la proprietà dei vocaboli e la scorrevolezza dei periodi coinvolgono maggiormente i lettori e riempiono di contenuto etico il messaggio del Poeta, che denota un animo sensibile e profondo verso la natura, di cui egli stesso si ritiene parte integrante.

NON È LU SCURU

È all'ultimi lazzi
stu dramma-farsa.

Quantu prima,
senza applàusu
o faidda di gloria,
s'astuta ogni luci
e spiranza di rëplica.

Non è lu scuru
ca m'aspetta
ddoc'arrieri
ca mi fa
la vuca amara:

È dd'arvulu
ca non potti sdradicari,
dda siti
ca mi lassò appilatu,
ddu muru
ca non potti abbàttiri

È ddu celu
ca mi sfujivu di li manu,
ddu chiaccu
ca non sappi strògghiri,
dda lacrima
ca non potti stujari.

Non è l'incognitu
a lu passu
ca mi stringi
li cannarini.
È lu sensu
ca non potti cògghiri
di sta pinusa acchianata
a pedi scàusi
fra 'n-coccu di vitru
e 'n-chiovu arruggiatu.

NON È IL BUIO

È alle ultime battute
questo dramma-farsa.

Quantu prima,
senza applauso
o scintilla di gloria,
si spegne ogni luce,
e speranza di replica.

Non è il buio
che mi aspetta
là dietro
che mi fa
la bocca amara.

È quell'albero,
che non ho potuto sradicare,
quella sete
che mi lasciò disidratato,
quel muro
che non ho potuto abbattere

È quel cielo
che m'è scappato di mano,
quel cappio
che non ho saputo sciogliere,
quella lacrima /
che non ho potuto asciugare.

Non è l'incognito
al passo
che mi stringe
la gola.
È il senso
che non ho potuto cogliere
di questa penosa salita
a piedi scalzi
fra un coccio di vetro
e un chiodo arrugginito.

COMMENTO

Carlo Trovato confessa che non è il buio dell'aldilà a spaventarlo dopo il dramma farsa della vita, ma tutto il male che non è riuscito in essa a sradicare, espresso da una serie di metafore: l'albero della sete, il muro delle incomprendimenti, il cielo delle distanze i grovigli e le lacrime. Non è l'ignoto del futuro che lo preoccupa, ma lo rattrista il non aver colto il senso della vita in salita lastricata di cocci di vetro e chiodi da lui attraversata. Incisivi sono gli inizi delle strofe, costituiti dal verbo essere al negativo e al positivo. Purtroppo la poesia si conclude con un'amarezza di un'anima in pena. Poesia veramente alta ed espressiva dell'acume del pensiero e della sensibilità del poeta.

Recensione e impaginazione
di
Nino Rosalia